Ezechiele 31, 1-10a

La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare tutt'intorno accanto ad esse. Vidi che erano in grandissima quantità sulla distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell'uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annunzia loro: Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete: Saprete che io sono il Signore». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre io profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l'uno all'altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai ed ecco sopra di esse i nervi, la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c'era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza figlio dell'uomo e annunzia allo spirito: Dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi.

Matteo 5,1-10

Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo:

«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati gli afflitti, perché saranno consolati.

Beati i miti, perché erediteranno la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

**Omelia Funerale Daniele**

**Montopoli – 6 ottobre 2018**

Fratelli, sorelle,

il silenzio, le lacrime, gli abbracci, la preghiera… Con queste attenzioni ci facciamo vicino alla famiglia di Daniele, ai suoi genitori che sono nel dolore, suo fratello, gli altri familiari. Li abbracciamo con il desiderio di portare consolazione e speranza.

Ci sono anche gli amici di Daniele, i giovani… Ci siamo tutti noi. Siamo qui con il cuore gonfio di dolore e di sconcerto per quanto è accaduto. E’ un cuore appesantito da tante domande, interrogativi che non trovano ancora risposta, che disorientano e intristiscono. E’ preghiera anche il silenzio e la ricerca di queste domande, il non voler accettare un gesto così estremo di Daniele; cercare, fino a rivolgersi, sgomenti a Dio.

E con la nostra preghiera vogliamo anche farci vicino a Daniele, rivolgere a lui, quasi, le domande che portiamo nel cuore, la ricerca del senso, se c’è, di questo gesto inaccettabile. Affidiamo Daniele alle braccia di un Padre, che è nei cieli e che abbraccia con la sua misericordia.

Le letture ci aiutano a dire qualche parola di preghiera.

Il testo di Ezechiele (37, 1-10a) ci parla di una morte che ritrova la vita, risorge, riprende a respirare ed è riabitata dall’esistenza, una vita che è donata. La morte viene così abitata dalla vita, quella che solo il Signore può dare, quella che oggi ci è promessa da colui che ha vinto per tutti noi la morte, Gesù, il Risorto.

Noi guardiamo a questa bara che custodisce il corpo di Daniele… e la Parola di Dio ci parla di vita, di risurrezione, di ricomposizione del corpo per opera dello Spirito di Dio.

E’ una pagina questa che annuncia a tutti noi che Dio è vita e che egli suscita la vita, la può donare e ricostituire, anche per noi, proprio nella morte, vincendo la nostra morte. Dio è vita e a tutti noi, anche a Daniele, promette la vita.

E’ questa la nostra preghiera e il nostro atto di fede: per una morte che per noi è così sconcertante preghiamo chiedendo la vita, domandando al Signore che rimetta in piedi e che accolga Lui nel regno della vita il nostro fratello.

Questa è promessa di vita anche per tutti noi. Chi era più vicino a Daniele, pensiamo ai suoi genitori, la sua famiglia anzitutto, quasi si domandano come vivere ora, che senso avrà il nostro vivere, se ce la faremo… Dio anche a noi, anche a voi carissimi promette la vita, promette di accompagnarvi Lui nel cammino della vita che si è fatto ora più duro.

E Dio non smette di parlare di vita ai giovani, anche a quelli qui presenti. Egli esorta ad amare la vita, ad affrontarla anche nelle difficoltà, a gustarla e viverla come dono.

Preghiamo perché lo Spirito di Dio che può resuscitare anche Daniele per la vita eterna, ci confermi e ci custodisca nella vita che abbiamo quaggiù, scoprendola come dono affidato e dono da spendere per gli altri.

Il testo del vangelo ci parla di beatitudine (Matteo 5, 1-10). Beati…, è il ritornello che continuamente risuona.

Ma come beati? Si parla di poveri in spirito, afflitti, perseguitati, gente in guerra che cerca pace… E ripetiamo ancora di più… Come si può dire beati di fronte alla morte di Daniele?! In questo modo è quasi una parola insopportabile.

Eppure Gesù ci consegna in questa pagina un annuncio che è buona notizia per noi e per Daniele che accompagniamo all’incontro con il Signore.

Questa pagina svela evangelica che non si è beati perché le vicende della vita sono buone e la fortuna ci accompagna. Tutte queste situazioni ricordate dal vangelo non giustificano che, ad occhi umani, si possa essere beati. Ma ci viene detto che l’essere beati è solo dono di Dio, è qualcosa che fa Dio per noi e ancor più lo opera quando siamo in difficoltà, nella sofferenza, nella desolazione, nel lutto. Beati è lo sguardo e l’azione di Dio che viene, ci visita e si sofferma con noi anche nelle situazioni più sofferte e disperate.

Allora beati è voce del verbo amare, si parla di amore. Beati è un modo per dire: amati. E’ lo sguardo di Dio sulle nostre vite e sulla vita di Daniele ed è lo sguardo di chi si fa vicino, anche nel dolore, lo sguardo di chi non smette di cercare il bene, la vicinanza di Dio che viene a camminare con noi. Beati, amati.

E’ allora parola e dono che diventa vera e necessaria per noi oggi.

Amati… E’ anzitutto la parola di Dio verso Daniele, pur di fronte al suo ingiustificabile gesto, una parola che per Daniele il Signore ha detto tante volte nel suo cammino, anche nei volti e nei gesti dei suoi cari, e oggi ripete: amato. Daniele è amato da Dio, questo è il suo sguardo, oggi.

Amati è parola che vuole oggi raggiungere anche il cuore dei genitori e dei familiari, degli amici di Daniele. Amati perché il Signore si fa vicino come consolazione, speranza, sostegno, promessa di compagnia…

Amati è parola che risuona forte per i giovani che sono qui presenti oggi. E’ importante, decisivo, scoprirsi amati, sentirlo sulla propria pelle. Verrebbe da chiedere a voi giovani: ma vi siete accorti quanto siete amati? Conoscete chi vi ama? Siete capaci di chiedere a chi vi è vicino di amarvi davvero? Avete mai pensato o scoperto un poco l’amore di Dio per voi? Siete amati, cari giovani. Anche Daniele è amato da Dio. Allora lasciatevi, lasciamoci amare. Questo amore oggi è per noi balsamo che cerca di lenire il dolore della sofferenza e ci apre alla speranza.

La nostra preghiera oggi incontra la morte…, ma parla di vita e di amore. Così abbraccia Daniele, la sua famiglia e tutti noi.